Tutti stamane alle ore 10 all'Adriano

GIANCARLO PAJETTA

parlerà ai romani

Presiederà Palmiro TOGLIATTI

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dalla Costa - Conti campioni olimpionici di bob a 2 davanti a Monti-Alverà

(Nella foto: Dalla Costa)

In 6ª i servizi dei nostri inviati

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 29 | DOMENICA 29 GENNAIO 1956 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

RISOLUZIONE DEL COMITATO CENTRALE DEL P.C.I.

Perchè le cose cambino una nuova spinta a sinistra

Il programma dei comunisti per le amministrative - Il PCI chiede elezioni a Trieste e la formazione dei consigli regionali

Il Comitato centrale del Partito comunista italiano ha esaminato l'azione da svolgere in vista delle prossime elezioni amministrative, grande battaglia politica, il cui risultato può essere decisivo per il corso della vita nazionale. I comunisti impegneranno tutte le loro energie in questa battaglia, con due obiettivi fondamentali: i Comuni italiani siano amministrati dai lavoratori e non dai gruppi privilegiati; esca dalle urne una nuova spinta a sinistra, che dia scacco al complotto reazionario di Scelba e della Confindustria — ormai apertamente alleati —, ponga fine al monopolio politico democristiano e muti radicalmente la situazione politica del Paese.

Esistono le condizioni per compiere questo nuovo passo avanti, la cui urgenza è sottolineata dal fallimento sempre più manifesto della politica quadripartita e dall'aggravarsi delle condizioni di vita per milioni e milioni di italiani, nelle città e nelle campagne. Il Partito comunista chiama a raccolta i disoccupati, gli operai e gli impiegati che chiedono un miglioramento dei salari e degli stipendi, i contadini, gli artigiani, i piccoli produttori che soffrono dell'oppressione dei monopoli, le donne che sentono su di sè e sulle loro famiglie il peso della miseria e dello sfruttamento, perchè uniti esigano con il loro voto una politica di spese utili e produttive, contro lo sperpero del danaro pubblico, il peculato, gli sfacciati privilegi concessi ai gruppi dominanti. Il Partito comunista fa appello a tutti gli onesti perchè si pronuncino contro la corruzione e il nepotismo, contro l'uso del potere e dell'apparato statale per scopi di parte, instaurati dal regime clericale; e rivendichino una politica di giustizia fiscale, la quale non opprima il lavoratore, il piccolo imprenditore ed esercente e colpisca finalmente gli speculatori e i profittatori della ricchezza nazionale. Il Partito comunista si rivolge a tutti i democratici perchè il voto della prossima primavera sia un plebiscito di pace e dia la vittoria alle forze che chiedono un contributo italiano alla distensione e la fine delle discriminazioni e persecuzioni all'interno, prima di tutto nelle fabbriche.

Per l'amministrazione dei Comuni e delle province i comunisti chiedono l'appoggio degli elettori a un programma che abbia come cardini: 1) la difesa delle autonomie comunali e provinciali, attualmente calpestate; 2) un indirizzo della finanza locale che tuteli gli interessi delle classi lavoratrici e faccia pagare i ricchi; 3) l'organizzazione di un'assistenza che allevi le sofferenze delle masse indigenti e sia controllata democraticamente, facendo cessare le ingiustizie e gli odiosi ricatti compiuti sulla fame dei più poveri e diseredati; 4) un'audace iniziativa comunale la quale affronti i problemi della casa e della scuola, che oggi pesano così gravemente sull'esistenza di tante famiglie italiane; 5) la municipalizzazione dei servizi di interesse pubblico che ancora sono nelle mani della speculazione privata e dei monopoli.

La conquista dei Comuni da parte del popolo lavoratore può aprire un campo vastissimo a una corazzata politica sociale, può guadagnare posizioni fondamentali alla causa della democrazia.

Per raggiungere questa vittoria bisogna condurre una campagna vigorosa che imponga elezioni oneste. Un primo successo è stato ottenuto costringendo il governo a dichiararsi contrario al mantenimento del sistema immorale degli apparentamenti e al rinvio delle elezioni. I gruppi clericali più retrivi e i loro alleati non hanno però rinunciato al tentativo di organizzare una nuova truffa elettorale. Solo la vigilanza, la pressione, la lotta unita di tutti i democratici e di tutti i buoni cittadini potrà obbligare i ladri di seggi e di voti a desistere. I comunisti chiedono elezioni con la proporzionale anche nei Comuni dai diecimila ai venticinquemila abitanti, senza rifacimenti dei collegi ad uso della maggioranza governativa, senza cancellazioni arbitrarie ed illegali di elettori dalle liste.

Dove si voterà con la proporzionale, i comunisti si presenteranno con liste di partito, aperte a democratici, a indipendenti, a lavoratori che rappresentino categorie di produttori e interessi legittimi. Dove invece si voterà con il sistema maggioritario, i comunisti, in fraterna intesa con i compagni socialisti, auspicano liste della più larga unità, garanzia indispensabile di vittoria democratica e di un'opposizione efficace contro il monopolio clericale e contro le forze di destra.

Il Comitato centrale del PCI chiede che — contemporaneamente alle elezioni amministrative di questa primavera — sia chiamata al voto anche la popolazione del territorio di Trieste, in modo che essa possa eleggere propri rappresentanti alla Camera e al Senato della Repubblica. Il Comitato centrale del PCI richiama l'attenzione del Paese sulla necessità che alle elezioni dei consigli provinciali seguano le elezioni dei consigli regionali, dando attuazione a una norma costituzionale troppo a lungo violata.

Il Comitato centrale impegna tutto il Partito e tutti i compagni a completare rapidamente il tesseramento e a intensificare la opera di proselitismo, per consolidare e moltiplicare i nostri legami con il popolo, in vista della battaglia elettorale imminente. Raccomanda di estendere la diffusione dell'*Unità* e della nostra stampa, strumenti essenziali per la vittoria in questa battaglia. Invita i compagni a condurre una opera capillare di chiarificazione elettore per elettore, in dialogo fraterno con i lavoratori cattolici, socialdemocratici, repubblicani, senza partito. Ricorda soprattutto ai comunisti il loro dovere di essere alla testa delle lotte degli operai, dei contadini, del ceto medio e delle grandi masse femminili che oggi nella fabbrica, nel quartiere, nel villaggio combattono per la loro emancipazione. I sindaci, gli assessori, i consiglieri comunisti diano conto, in pubbliche assemblee e categoria per categoria, di come essi hanno assolto al mandato ricevuto dagli elettori e dell'opera svolta a favore del popolo, superando avversità, soprusi, prepotenze del potere esecutivo. Le nostre organizzazioni discutano con le popolazioni il programma dei comunisti: portino dinanzi all'opinione pubblica la denuncia dettagliata e documentata del malgoverno compiuto nei Comuni e nelle province dai rappresentanti dei gruppi privilegiati. Ad orientamento di quest'azione, verrà convocato un convegno nazionale dei sindaci e degli amministratori comunisti di tutta Italia.

Al lavoro e alla lotta, per una nuova vittoria del popolo. In ogni famiglia italiana, a tutti gli uomini e a tutte le donne che chiedono pane, pace e giustizia che sono offesi dalla corruzione clericale e vogliono amministrazioni oneste, giunga l'appello fiducioso dei comunisti: avanti per conquistare i Comuni al popolo lavoratore! Perchè le cose mutino, venga dalle urne una nuova spinta a sinistra!

Roma 28 gennaio 1956.

Il Comitato centrale del Partito comunista italiano

L'INIZIATIVA SOVIETICA HA RIAPERTO IL DIALOGO SUI PROBLEMI DECISIVI DELLA PACE MONDIALE

Il testo dei messaggi fra Bulganin ed Eisenhower sul miglioramento dei rapporti sovietico-americani

Il Presidente del consiglio dell'U.R.S.S. ha proposto la conclusione di un trattato ventennale di amicizia e di cooperazione fra i due Paesi - Eisenhower afferma la sua sfiducia nei trattati e chiede ulteriori delucidazioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 28 — *Bulganin ha proposto ad Eisenhower la conclusione di un trattato di amicizia e collaborazione fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. La grande notizia, che segna uno sviluppo nuovo nella paziente conquista della distensione, è stata resa nota questa notte con la pubblicazione simultanea a Mosca e a Washington delle lettere scambiate nei giorni scorsi fra il Primo Ministro e il Presidente statunitense. Un progetto di massima del futuro trattato era incluso nel messaggio di Bulganin che l'ambasciatore Zarubin consegnò il 23 gennaio al capo di Stato americano. Eccone il testo:*

«Il praesidium del Soviet Supremo dell'URSS ed il presidente degli Stati Uniti d'America, ispirati dal desiderio di ridurre ulteriormente la tensione internazionale e di stabilire la fiducia fra gli Stati, ed agendo nell'interesse del mantenimento della pace e della sicurezza mondiali;

«Desiderosi di rafforzare la amicizia fra i popoli dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti d'America;

«Certi che un rafforzamento dell'amicizia e della cooperazione fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America sulla base dell'eguaglianza dei diritti, del rispetto reciproco per la loro sovranità e della non ingerenza nei loro affari interni, è conforme agli interessi vitali dei due paesi;

«Affermando la loro fede negli scopi e nei principi della Carta delle Nazioni Unite ed il loro desiderio di cooperare e di vivere in pace con tutti i popoli e con tutti i governi;

«Hanno deciso di concludere il presente trattato di amicizia e di cooperazione ed hanno convenuto ciò che segue:

«Art. 1. — Le parti contraenti svilupperanno e rafforzeranno in uno spirito di sincera cooperazione e di comprensione reciproca le relazioni amichevoli tra i popoli dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti d'America sulla base dell'eguaglianza dei diritti, del rispetto reciproco per la loro sovranità di Stato, e della non ingerenza negli affari interni.

«Art. 2. — Le parti contraenti hanno convenuto, in conformità alle clausole della Carta delle Nazioni Unite, di regolare tutte le loro controversie internazionali con mezzi pacifici.

«Art. 3. — Le parti contraenti contribuiranno allo sviluppo e al rafforzamento della cooperazione economica culturale e scientifica tra i due Stati, sulla base del principio dell'interesse reciproco e della eguaglianza dei diritti. In vista dell'applicazione di tale articolo, adeguati accordi possono essere conclusi tra le parti contraenti.

«Art. 4. — Il presente trattato sarà soggetto a ratifica. Esso entrerà in vigore il giorno dello scambio degli strumenti di ratifica, scambio che avrà luogo nella città di... al più presto possibile. Il trattato sarà valido per venti anni a partire dalla data della sua entrata in vigore. Allo spirare di tale termine ciascuna delle parti contraenti avrà il diritto di denunciarlo. Tale denuncia sarà effettiva un anno dopo il suo annuncio».

Queste le proposte, che offrendo un solido assetto ai rapporti fra le due massime potenze mondiali, potrebbero garantire un progresso definitivo verso un lungo periodo di pace: nella lettera ad Eisenhower, improntata a quella cordialità di rapporti personali che è sempre esistita fra i due statisti dopo la prima conferenza di Ginevra, Bulganin spiegava con una vasta esposizione politica, le ragioni che avevano indotto lui ed il suo governo ad avanzare questo nuovo suggerimento. Il messaggio cominciava con un richiamo alla necessità di prendere nuove misure per migliorare la situazione internazionale, tenendo fede al comune desiderio di distensione che venne manifestato a Ginevra dai quattro capi di governo. Quindi, affrontando subito il tema principale, Bulganin poneva l'accento sull'importanza, ai fini della pace, di migliori relazioni fra l'URSS e gli Stati Uniti. E' questa una verità che ha ormai fatto le sue prove della storia: «Non si può ritenere casuale — diceva la lettera — che, ad eccezione del periodo di interventi stranieri contro la giovane Repubblica sovietica, i popoli dei nostri Stati non abbiano mai combattuto l'uno contro l'altro, che fra loro non vi sia mai stata e non vi sia nessuna insolubile divergenza, così come non vi sono nè confini nè territori che possano diventare oggetto di una controversia o di un conflitto.

«L'amicizia tra i due paesi non è considerata solo di momentanea opportunità», ma di «interesse radicale e duraturo». Ricordate le affermazioni analoghe che Eisenhower pronunciò a Ginevra e la felice collaborazione sovietico-americana durante la guerra, Bulganin dichiarava che il successivo peggioramento dei rapporti fra i due Stati «quali che siano le sue cause, è in contrasto con gli interessi dei due popoli ed ha un riflesso negativo su tutta la situazione internazionale».

«Certo non è possibile non prendere in considerazione — proseguiva il Presidente del Consiglio sovietico — che negli anni di "guerra fredda", fra gli Stati Uniti e l'URSS sono sorte serie divergenze su diversi problemi internazionali, quali il disarmo, la sicurezza in Europa, la questione tedesca e così pure taluni problemi dell'Estremo Oriente. L'importanza di tali problemi è chiara. Ma l'ultima conferenza dei ministri degli Esteri delle quattro Potenze a Ginevra ha mostrato, anche quando si era in presenza di certi atteggiamenti fra le diverse posizioni su determinate questioni, che era possibile trattare. Ed occorrono sforzo e tempo per ottenere l'indispensabile accordo sulla loro soluzione. D'altra parte, il prolungarsi dell'attuale situazione nei rapporti sovietico-americani non può facilitare il regolamento dei problemi controversi. Un miglioramento di questi rapporti, che risponde al desiderio di amicizia fra i due Paesi, potrebbe creare invece una nuova atmosfera internazionale, favorevole alla soluzione delle questioni controverse per mezzo di trattative su una base reciprocamente accettabile.

L'amicizia tra l'URSS e gli Stati Uniti è una necessità. Tutti i popoli ne trarrebbero beneficio.

«Ognuno sa — scriveva ancora Bulganin — che i nuovissimi strumenti di guerra, quali le armi atomi-

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 2. pag. 9 col.)

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA PER IL RISPETTO DELLA COSTITUZIONE

Gronchi chiede la realizzazione delle autonomie per gli Enti locali

Il discorso a Belluno e la visita alla caserma del VII reggimento Alpini

BELLUNO, 28. — Il Presidente della Repubblica, on. Gronchi, ha pronunciato oggi a Belluno, nel corso di una visita alla città, un importante discorso sull'attuazione della Costituzione per ciò che riguarda particolarmente l'autonomia degli enti locali.

Rispondendo al saluto del presidente dell'Amministrazione provinciale di Belluno, il Presidente della Repubblica, dopo aver espresso l'opinione che le province abbiano una funzione molto importante nell'ordinamento dello Stato, ha così proseguito: «La struttura dello Stato non si forma d'improvviso nè per sola iniziativa governativa o parlamentare, ma attraverso le esperienze che la coscienza nazionale compie per adeguare gli istituti alle sue esigenze. Non c'è da sorprendersi se la vita degli enti locali, dal comune alla regione, sia ancora ai suoi inizi. Credo mio dovere provvedere affinchè questa parte della Costituzione venga attuata. Ebbi occasione di dire, con frase che fu giudicata ardita ma che mi sembra soltanto incisiva, che la Costituzione o la si modifica o la si adempie. Ora, le autonomie locali debbono essere inquadrate e definite nelle nuove strutture dello Stato. Sono del parere che, salve naturalmente le prerogative e le responsabilità del Parlamento e del governo, la provincia, in una concezione di stato moderno, quale vuole essere il nostro, possa avere ancora una sua funzione. L'autonomia che nel complesso delle province venete assume un più largo significato per la presenza di altri gruppi etnici — ha soggiunto a questo punto Gronchi, alludendo alla particolare situazione di Gorizia e di Trieste — è un esempio atto a farci avvertiti che alcune funzioni non si potrebbero affidare alle regioni mentre sarebbe difficile lasciare alle deboli forze del Comune. Non istituto provvisorio — ha quindi concluso Gronchi — ma Ente che andrà completato o adeguato alle nuove esigenze».

In precedenza il Presidente della Repubblica, nel corso di un ricevimento al municipio di Belluno, aveva pronunciato un breve discorso. Richiamandosi al messaggio indirizzato al Paese all'atto del suo insediamento in Quirinale, il Capo dello Stato ha affermato che vi è bisogno di collaborazione affinchè le parole del suo messaggio divengano fatti. «Io meditai a lungo — egli ha poi detto — prima di rivolgere la mia parola al popolo italiano. Sapevo che avrei incontrato critiche per la forma inusitata del mio indirizzo, ma ritenni che il popolo italiano qualche cosa si attendesse dopo che in dieci anni di durissima fatica e di infiniti sacrifici esso era riuscito per virtù di tutti, a risalire la china dolorosa della sua rovina dopo la guerra».

«Mi dicevano ieri a Pieve di Cadore — ha proseguito l'on. Gronchi — che in certi paesi la guerra ha dato percentuali impressionanti tra dispersi e caduti; cifra così alta che forma insieme il rimpianto dei vostri cuori ma anche la gloria e l'orgoglio della vostra dedizione al nostro paese. Dio voglia che questi sacrifici non siano più necessari. Tutti, dico tutti e primi fra tutti noi stessi, facciamo sinceramente ed effettivamente il necessario perchè questi sacrifici più non vi siano e le forze delle generazioni che vengono siano dedicate al progresso e alla realizzazione della giustizia, per modo che l'Italia appaia veramente madre giusta per tutti, soprattutto per coloro che ripetono la tranquillità propria e delle loro famiglie solo dalle forze delle loro braccia e della loro volontà di lavoro».

Al termine della sua giornata a Belluno il Presidente della Repubblica ha visitato le caserme del 7° reggimento alpini e del 6° reggimento artiglieria da montagna.

Gronchi si è interessato alla sistemazione dei servizi e alla vita dei militari, e ha invitato i comandanti delle due caserme a condonare, in occasione della sua visita, le punizioni inflitte.

Il Presidente si è poi recato a Feltre, dove è giunto nella tarda serata, accolto dal sindaco e dalla popolazione. Gronchi ha pronunciato un breve discorso sottolineando il proprio interessamento ai problemi della montagna. Con la visita a Feltre si è concluso il viaggio del Presidente nel Veneto.

Definitive le dimissioni di Gava dopo un colloquio con l'on. Segni

Confermato l'interinato di Vanoni - Conclusi i colloqui per la definizione dei bilanci che conservano una impostazione reazionaria - Domani Consiglio dei ministri

Stamane per tempo il Presidente Gronchi rientrerà a Roma, e l'on. Segni avrà subito modo di metterlo al corrente degli ultimi sviluppi della «piccola crisi»: cioè delle confermate dimissioni di Gava e della sua sostituzione con Vanoni.

Gava è stato definitivamente messo fuori dal governo ieri sera, nel corso di un colloquio con Segni. Ne ha dato notizia pressochè ufficiale una nota dell'*Ansa*, così formulata: «Il presidente Segni ha insistito presso il sen. Gava perchè riconsiderasse la sua intenzione di lasciare l'incarico di governo, ma questi ha ribadito la sua volontà di dimettersi. Nel prenderne atto, il presidente Segni ha tenuto ad esprimere il suo rammarico, mentre lo ha ringraziato per la preziosa collaborazione» ecc.

L'annuncio ufficiale della sostituzione di Gava con Vanoni sarà dato domani, dopo che il Consiglio dei ministri — convocato per le 10 di mattina — avrà approvato i bilanci finanziari. Quindi non resterà a Segni che sottoporre alla firma di Gronchi il decreto per la nomina di Vanoni, presentare i bilanci in Parlamento, e comunicare martedì alla Camera la «rettifica» della compagine ministeriale.

Queste conclusioni, peraltro scontate, sono state precedute da una infinità di colloqui, tecnici e politici, che Segni ha avuto con Vanoni e Fanfani, Malagodi e Cortese, Matteotti, Vigorelli e Romita, con un duplice scopo: superare i contrasti ancora esistenti per la formulazione definitiva dei bilanci, e considerare le possibili conseguenze parlamentari dell'allontanamento di Gava. Sotto entrambi i punti di vista, la vicenda avrà infatti alcuni strascichi.

Per quanto riguarda i bilanci, sembra che essi prevedano in cifre complessive 2610 miliardi di spesa, con un disavanzo quindi di 272 miliardi. A tale cifra va naturalmente aggiunta quella che riguarda il movimento di capitali. Rispetto all'esercizio finanziario attuale, il disavanzo previsto per il 1956-57 risulta inferiore. Poichè il previsto maggior rendimento fiscale non basta certo per coprire le nuove spese già deliberate per gli Statali e per altri impegni assunti, se ne deduce che tagli non lievi in altre spese o nuove imposizioni fiscali devono essere stati decisi per ridurre, sia pure sulla carta, il disavanzo. Tutto lascia quindi presumere che l'impostazione di insieme dei bilanci non si differenzi sostanzialmente in nulla dagli anni passati, continuando a riflettere una politica che riceva la maggior parte delle entrate dalle tasse antipopolari e che indirizza le spese verso settori come quelli militari comprimendo i settori produttivi e sociali. Di ciò il Parlamento avrà modo di occuparsi ampiamente, e così il Paese.

Il fatto che non muti l'indirizzo economico di cui han fatto le spese in questi anni i lavoratori e i consumatori in generale, fa risaltare i retroscena politici — non di bilancio — della manovra tentata senza successo da Gava con le sue dimissioni. Circa le conseguenze parlamentari di questa manovra, è confermato che la destra monarchico-fascista chiederà l'apertura di un dibattito generale sui mutamenti intervenuti al ministero del Tesoro. I giornali informano largamente che gli onorevoli Pella e Scelba sono gli ispiratori di questa iniziativa, che da un lato si propone di vincolare ulteriormente il governo al «blocco fiscale» e al «blocco delle spese» reclamato dai gruppi dominanti, e d'altro lato conta su eventuali complicazioni o vantaggi che possano nascere da una votazione di fiducia.

Il prezzo delle banane da 400 a 475 lire il kg.

Il ministro Andreotti sta elaborando uno schema di provvedimento per l'aumento del prezzo di vendita al consumo delle banane da lire 400 al kg. a lire 475.

Il dito nell'occhio

Partiti e partenti

Discutendo sulla Giustizia del prossimo congresso del PSDI un delegato dice che entrando nella sede di questo partito, nell'anticamera di Palazzo Wedekind, «sorge il dubbio di essere inavvertitamente entrati nella sala di terza classe di una qualsiasi stazione delle Ferrovie dello Stato non ancora rammodernata».

Definizione invero magistrale. E bisognerà aggiungere che in questa antica, minuscola, decrepita stazioncina, tutti partono e nessuno arriva mai.

Giudizio politico

Ci è giunta una importante comunicazione: «Il vicepresidente del Movimento poujadista italiano, on. avv. Luigi Palmieri, annunzia che si recherà a Milano per schiaffeggiare il giornalista Montanelli, che ha insultato il Presidente e tutti i promotori del movimento. I giornalisti italiani e stranieri sono invitati. La presente comunicazione vale come invito». Da Milano si apprende intanto che Montanelli rifiuterebbe la sfida, e sarà interessante vedere come si farà a non accettare uno schiaffo. Forse il mezzo c'è: sembra che i poujadisti italiani sarebbero soddisfatti se Montanelli chiarisse che la definizione di «scimmie», da lui usata nei loro confronti, è un «giudizio politico».

E allora tutti saranno chetati. Tutti, meno le scimmie, ingiustamente coinvolte in questo affare.

Il fesso del giorno

«Se c'è un partito in Italia che meriti tutta la riconoscenza tutta la stima e tutta la gratitudine del popolo italiano, questi è il Partito Socialista Democratico». Ivo Lanzani, dalla Giustizia.

ASMODEO

LA RISPOSTA AMERICANA

Eisenhower contrario al trattato di amicizia

WASHINGTON, 28. — La Casa Bianca ha diffuso stasera il testo della risposta inviata a Bulganin da Eisenhower. Il messaggio del presidente americano è stato trasmesso per cablo all'ambasciata degli Stati Uniti a Mosca. Nella mattinata di oggi l'ambasciatore Bohlen ne ha consegnato il testo al vice ministro degli Esteri Gromiko il quale, in assenza di Molotov impegnato a Praga, regge il ministero degli Esteri dell'U.R.S.S.

Il Presidente Eisenhower

Nella sua lettera il presidente Eisenhower chiede al maresciallo Bulganin «nuove precisazioni sulle sue vedute» e risponde alla proposta del primo ministro sovietico di negoziare un trattato di amicizia e di cooperazione fra gli Stati Uniti e l'U.R.S.S. dichiarando che la apertura di negoziati bilaterali per la conclusione di un trattato del genere «potrebbe nuocere alla causa della pace creando l'illusione che con un tratto di penna si possa ottenere un risultato che invece può essere ottenuto soltanto mediante un miglioramento degli spiriti».

Prima di rispondere punto per punto alla proposta sovietica sul regolamento pacifico delle controversie e sullo sviluppo delle relazioni economiche, culturali e scientifiche tra i due Paesi, Eisenhower fa le seguenti considerazioni preliminari: «Tengo a dire anzitutto che credo sinceramente che la attuale situazione internazionale imponga a tutti i Paesi, ed in particolare alle grandi potenze, di cercare di ridurre la tensione internazionale e di rafforzare la fiducia e la cooperazione di tutte le nazioni. Mano a mano che aumenta la potenza di distruzione si impone la necessità di non contentarsi di controllare e di limitare tale potenza, ma anche di eliminare gli armamenti che potrebbero tenere sotto minaccia di questa potenza. Posso assicurare che questi punti di vista sono quelli del popolo degli Stati Uniti e dei loro dirigenti politici senza alcuna eccezione».

Dopo aver dichiarato che migliori relazioni fra gli Stati Uniti e l'URSS potrebbero essere fondate sulla amicizia storica fra i due popoli, Eisenhower esamina [illegible] uno [illegible] proposte.

1) [illegible] Eisenhower dichiara [illegible] quanto membri delle Nazioni Unite, l'URSS e gli Stati Uniti mantengono già [illegible] relazioni fondate sull'eguaglianza dei diritti e sul rispetto dei popoli a disporre di se stessi;

2) regolamento pacifico delle controversie: gli Stati Uniti e l'URSS sono già impegnati in base all'art. 2 della Carta dell'ONU, secondo cui tutti i membri dell'Organizzazione devono regolare le loro controversie internazionali con mezzi pacifici;

3) cooperazione economica, culturale e scientifica: su questo punto Eisenhower fa nuovamente riferimento alla Carta dell'ONU, per sottolineare che il popolo americano desidera sinceramente fare di questo trattato solenne una realtà.

Nella sua risposta il presidente Eisenhower definisce quindi la posizione degli Sta-

A Limbadi 10 disoccupati feriti dai carabinieri coi calci dei fucili

Un lavoratore all'ospedale con le gambe spezzate - Due giornate di protesta nel Catanzarese

Ieri a Limbadi, in provincia di Catanzaro, i disoccupati, di ritorno nel paese dallo sciopero a rovescio da più giorni in atto, sono stati caricati da contingenti di carabinieri, appositamente inviati sul luogo, e colpiti con i calci dei fucili. Dalle prime notizie ricevute risulta che dieci sono i lavoratori feriti gravemente mentre molti altri sono rimasti contusi e numerosi sono i fermati. Particolarmente gravi appaiono le condizioni del lavoratore Pasquale Morabito che ha avuto le gambe spezzate dai calci dei moschetti. Il Morabito e gli altri feriti sono stati urgentemente ricoverati presso l'ospedale civile.

La notizia, giunta a Catanzaro mentre era in corso il V Congresso della CGIL, ha suscitato profonda impressione e viva indignazione. Il Congresso ha deciso di indire per il 2-3 febbraio due giornate di lotta e di protesta.

Il movimento di protesta dei disoccupati è continuato anche ieri in decine di paesi delle province di: Taranto, Cosenza e Reggio Calabria. A Castellaneta, in provincia di Taranto, i poliziotti sono intervenuti contro alcune centinaia di disoccupati che manifestavano per il lavoro.